

OSSERVATORIO SULLA CAMORRA E SULL'ILLEGALITÀ

La Chiesa e le mafie

Nel saggio «I preti e i mafiosi» dura critica alle debolezze dei religiosi nel contrasto ai boss

Qui di seguito pubblichiamo in anteprima ampi stralci del volume «I preti e i mafiosi» di Isaia Sales (Baldini Castoldi Dalai).

di ISAIA SALES

La domanda che ci ossessiona è la seguente: le organizzazioni criminali di tipo mafioso avrebbero potuto ricoprire un ruolo plurisecolare nella storia meridionale e dell'intera nazione se, oltre alla connivenza di settori dello Stato e di parte consistente delle classi dirigenti locali, non avessero beneficiato del silenzio, della indifferenza, della sottovalutazione e anche del sostegno dottrinale di una teologia che trasforma degli assassini in pecorelle smarrite da recuperare piuttosto che da emarginare dalla Chiesa e dalla società? La risposta è no. Il comportamento della Chiesa, al di là delle intenzioni, è stato legittimamente per i mafiosi. (...) Le mafie, a loro volta, non hanno mai attaccato alcun dogma della Chiesa, non hanno avvertito nessuna necessità di farlo. Prendiamo, ad esempio, il concetto di famiglia. La fede cattolica si è dimostrata assolutamente adattabile alla «religione della famiglia» sia nella versione del familismo amorale sia nella versione della famiglia mafiosa; viceversa, le mafie si sono ispirate al concetto di famiglia prevalente nella dottrina cattolica, compreso l'aspetto della morale sessuale. (...)

Se la Chiesa italiana, tramite i suoi rappresentanti ufficiali ha, sul piano sociale, indubbiamente superato i limiti del passato facendo delle mafie un nemico ufficialmente dichiarato, non ha ancora riflettuto sul fatto che molti degli uomini che dice di combattere si sentono appartenenti alla Chiesa cattolica e credono in essa. La coscienza della gravità della questione mafiosa non è ancora consapevolezza di aver covato in sé le stesse persone che oggi si dice di voler contrastare. La lotta non sarà mai completa se non porta a comprendere i limiti di una dottrina e di una teologia che ha fatto sentire a proprio agio degli assassini. Le mafie, dunque, vanno lette anche come metafora della crisi culturale

del mondo cattolico in Italia e nelle regioni meridionali. Le mafie sono anche un insuccesso della Chiesa. (...)

Non si conoscono mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti atei o anticlericali. Sono cattolici osservanti i peggiori assassini che l'Italia abbia mai avuto nell'ultimo secolo e mezzo. Alcuni esprimono una religiosità superstiziosa (il segno della croce prima di ammazzare), altri una religiosità tenue (andare a Messa, osservare i precetti), altri sono dediti allo studio e alla lettura quotidiana della Bibbia e del Vangelo, altri usano libri di preghiera o si dedicano a letture religiose più sofisticate, altri ancora hanno eretto cappelle per la messa nel loro rifugio di latitanti, i più istruiti si cimentano anche con la teologia.

Appena arrestato (Bernardo Provenzano) dice: «Non sapete quello che state facendo... Sia fatta la volontà di Dio». Questa intensa religiosità la si trova tutta all'interno dei biglietti dattiloscritti (i famosi pizzini) con cui comunicava con l'esterno. Sono il prodotto di un semianalfabeta la cui acculturazione è intensata profondamente di religione, con frasi tratte dalla Bibbia e dai Vangeli. (...) Qualche anno prima (nel 1999) a Gioia Taurino in Calabria, nel covo in cui Giuseppe Piromalli, uno dei capi storici della 'ndrangheta, trascorrevano la sua latitanza, si era presentata agli occhi dei carabinieri la stessa scena: santini, statuette e immagini sacre dappertutto. Mancava solo la Bibbia. (...) E quando, nel 1992, fu interrotta la lunga latitanza di Carmine Alfieri, nel covo dove si era rifugiato a Nola, in Campania, fu ritrovata una Bibbia accanto ai cd di Beethoven. (...) In tre regioni diverse, a distanza di tempo, tre capi di diverse organizzazioni mafiose conservavano nei loro covi i segni comuni della loro religiosità. Ma non erano i soli ad avere consuetudine con i simboli e i testi della religione cattolica. (...)

Un episodio clamoroso si verifica quando papa Giovanni Paolo II visita per la prima volta Palermo nel 1982. L'auto che apre il corteo papale è guidata da Angelo Siino, il «ministro dei lavori pubblici» di Cosa Nostra. Com'è stato possibile affiancare al papa un mafioso di quel calibro che avrebbe anche potuto ucciderlo? Si-

Il libro / 1



Il volume «I preti e i mafiosi» (Baldini Castoldi Dalai), in libreria dal 2 febbraio, è il nuovo saggio sul crimine organizzato del sociologo Isaia Sales, già autore di «La camorra. Le camorre» (Editori Riuniti, 1998) e «Le strade della violenza» (L'ancora del Mediterraneo, 2006). Il libro (360 pagine delle quali ben 11 di bibliografia) indaga il complesso rapporto tra autorità ecclesiastiche e organizzazioni criminali del Sud Italia. La devozione perversa dei boss, i casi di complicità di alcuni preti, la mancata scomunica ai mafiosi. E il lungo silenzio della Chiesa sulla questione mafie, che, per l'autore, le avrebbe aiutate a rafforzarsi.

no era un provetto pilota, oltre che un devoto cattolico in ottimi rapporti con la curia di Palermo. (...)

In alcune feste religiose non si capisce se siano i boss a rendere omaggio ai santi e alle madonne in processione, o i santi e le madonne a omaggiare i boss. Ed è singolare l'interrogativo angoscioso che si fece il prete di una parrocchia delle montagne di Monreale appena apprese la notizia dell'arresto del boss del paese: «Come faccio ora la festa?». Per la festa della Madonna dell'Arco, che si svolge il lunedì in abito, la processione parte da Napoli e arriva a Sant'Anastasia. Nel quartiere del boss Sarno, a Ponticelli, la processione parte da sotto casa sua, anche quando è in carcere. (...)

Nella chiesa di Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe, a Napoli nei Quartieri spagnoli, viene rubata nel 2003 la statua di Gesù bambino, detto Ninno d'oro. Del furto si occupa anche la malavita organizzata. Ammette suora Elisa Villano: «Ci hanno aiutato. Ricordo che ci fu molto vicino un uomo che poi è stato ucciso. Ci disse che avrebbe fatto di tutto per trovare il piccolo Gesù. Noi abbiamo pregato per lui tutti i giorni». (...)

I boss non vogliono rinunciare nemmeno al matrimonio religioso, anche se in latitanza, e trovano sempre preti disponibili. Il matrimonio più celebre è quello tra Totò Riina e Ninetta Bagarella, celebrato da padre Agostino Coppola assieme ad altri tre preti. Per la 'ndrangheta è famoso il matrimonio di Peppe Cataldo celebrato da don Giovannino, priore del santuario di Polsi, poi assassinato. Il priore aprì la chiesa di notte agli sposi e ai loro invitati. (...)

Il numero di sacerdoti, frati, suore e monsignori coinvolti in rapporti con le organizzazioni di tipo mafioso non è trascurabile. (...) Il primo uomo di Chiesa nella

Le cosche «legittimate»

Per una lotta completa bisogna comprendere i limiti di una dottrina che ha fatto sentire a proprio agio degli assassini



Il disegno è stato realizzato per l'Osservatorio, nel 2005, dall'artsita Bruno Ferriello

storia della criminalità di tipo mafioso che viene processato è don Ciro Vitozzi, prete della camorra, vice direttore del cimitero di Napoli, condannato nel 1912 a sei anni nel famoso processo Cuocolo. (...)

Ci sono stati nel passato preti uccisi per il loro rapporto con le mafie, e anche preti uccisi perché alle mafie si opponevano. In genere si ritiene che i primi preti uccisi dalle mafie siano padre Pino Puglisi a Palermo e don Peppino Diana a Casal di Principe. In realtà non è così. Sono numerosi i preti ammazzati perché si opponevano ai capi mafiosi locali (soprattutto dopo la pri-

Lungo silenzio

La Chiesa, nel tempo, ha scomunicato i comunisti, i liberali, i massoni, i divorziati, mai veramente i mafiosi

ma guerra mondiale, e tutti in Sicilia. In Calabria mai un prete è stato ammazzato perché si opponeva alle 'ndrine) ma nella storia della Chiesa non ce n'è traccia. (...) I martiri per mafia non solo la Chiesa non li ha riconosciuti, ma ne è stata imbarazzata. Forse tale mancanza di riconoscimento esprime ancora di più la gravità del problema che proviamo a sollevare con questo libro. Toccherà a don Puglisi rompere questa barriera? Lo speriamo, laicamente. (...)

La Chiesa ha scomunicato i comunisti, i liberali, i massoni, i divorziati, mai veramente i mafiosi. Indagare sulla natura di questo silenzio secolare della Chiesa, chiedendosi se esso sia stato superato completamente dalle posizioni di oggi e se queste ultime riguardino tutta la Chiesa o una minoranza, equivale a chiedersi se si è trattato di un silenzio impaurito o complice, di un silenzio impotente, di comune appartenenza a valori e culture condivise, o tutte queste cose insieme.

Percorsi di memoria. Il ricordo di alcune vittime innocenti colpite nel mese di gennaio

Luigi, 15 anni, ucciso per uno schiaffo

di PAOLO SIANI *

Il 16 gennaio 2007 viene accoltellato Luigi Sica. Luigi muore in un modo davvero assurdo, vittima di una "nuova moda" troppo diffusa tra i ragazzi di Napoli e delle sue periferie: portare nelle tasche dei jeans, del giubbotto o dello zainetto della scuola, oltre al più moderno dei telefoni cellulari, anche un coltello. È accaduto in via Santa Teresa degli Scalzi, punto di ritrovo dei ragazzi della Sanità. Poco dopo le 22, in prossimità di un distributore di benzina, Luigi, 15 anni, soprannominato «Maradona» per la sua passione per il calcio, si reca ad incontrare gli amici, dopo essersi allenato su un campo di Secondigliano, coltivando il sogno di diventare come il suo grande idolo, Fabio Cannavaro. Poco distante si è radunato un altro gruppetto di ragazzi, tra cui un quindicenne, Ciro. Bastano poche battute e si consuma il dramma. Qualcuno tira un ceffone a Ciro, che si allontana in compagnia di Mariano, suo amico quattordicenne, minaccia Luigi con poche, tremende parole: «Io ti uccido». Ed è proprio Mariano che spinge Ciro a concretizzare la minaccia fatta, offrendogli l'arma del delitto, un coltello a

serramanico acquistato sulle bancarelle dei cinesi ai Vergini. Possibile che uno schiaffo sia un'offesa da lavare con il sangue? Il killer sarà condannato a 15 anni di carcere e il suo complice a 10 anni: se non verranno recuperati sarà come se Luigi venisse ucciso per la seconda volta. Subito dopo l'omicidio di Sica, il cardinale Sepe esortò i giovani della città a far cadere le lame, e in una manifestazione di fine marzo 2007 alcuni di quei pugnali furono riposti in ceste sistemate all'interno di alcune parrocchie. Un segnale forte, una sfida da affrontare, per stradicare la cultura dell'illegalità che è profondamente diffusa nei nostri territori, per «camminare al fianco dei ragazzi, al fine di sostituire alla cultura dell'apparire quella del pensare e del testimoniare», come ha detto don Tonino Palmese. Crudele, nella loro nuda verità, furono le parole

Il caso

Dopo l'omicidio del ragazzo, soprannominato «Maradona», il cardinale Sepe esortò i giovani a consegnare i coltelli nelle parrocchie

del parroco che officiò i funerali del povero Luigi: «Siamo tutti colpevoli, perché non siamo capaci di amare».

Nell'ambito del percorso delle memorie che ogni mese, all'interno del Dossier dell'Osservatorio, ci porta a ricordare le vittime innocenti della criminalità uccise nel corso degli anni durante quel periodo, abbiamo scelto di raccontare la storia di Luigi per provare a riaccendere i riflettori sul fenomeno, ancora sottostimato, della violenza tra i giovani della nostra città. Continuiamo a dire da anni, da troppi anni ormai, che bisogna investire sui nostri giovani, dare loro delle opportunità, offrire modelli veri a cui ispirarsi. Bene, adesso è giunto il momento di passare ai fatti, e di chiedere con forza alla politica di creare opportunità per sottrarre i giovani a un destino che per alcuni sembra già segnato. Ogni ritardo ulteriore sarà un colpevole ritardo, ogni ragazzo che non riusciremo a recuperare rappresenterà una sconfitta per tutti.

Oltre a Luigi, tra le persone colpite dalla criminalità nel mese di gennaio, vogliamo ricordare anche Attilio Romanò, ucciso «per errore» durante la faida di Scampia. È il 24 Gennaio del 2005, un tranquillo lunedì, e Attilio, che solo quattro mesi

prima ha sposato Natalia, è nel suo negozio di telefonia, pronto a chiudere di lì a poco, quando fa il suo ingresso una feroce spedizione di morte probabilmente motivata dal fatto che un suo socio è imparentato con esponenti della fazione «scissionista» del clan Di Lauro. Chi era Attilio? La sorella Maria lo ricorda come «Attila», il poliedrico «multiuso» che non sa mai dire di no agli amici, «il mediatore delle riunioni turbolente», una «persona semplice e straordinaria».

Il mese scorso, da queste pagine, abbiamo lanciato il nostro appello affinché le scuole campane decidessero di «adottare una vittima innocente». Qualcuno inizia a rispondere: la preside della scuola media Verga, Anna Sellitto, dove in questi giorni è stato proiettato il film *Fortapàsc* di Marco Risi e il gruppo di insegnanti che si occupa del progetto legalità ha aderito all'iniziativa e nei prossimi giorni in collaborazione con la fondazione Pol.i.s. si definirà il progetto. E proprio Attilio potrebbe essere la vittima da adottare, «il gigante buono» ucciso a Capodimonte proprio a pochi passi dalla scuola Verga.

* Presidente della Fondazione Polis (Ha collaborato l'ufficio studi della fondazione Polis)

Le altre storie

Rapine, «errori» e vendette trasversali

Oltre a Luigi Sica e Attilio Romanò sono nove le vittime innocenti della criminalità il cui anniversario della morte ricorre nel mese di gennaio. Il maresciallo dei carabinieri Gerardo D'Arminio è stato ucciso nel 1976 ad Afragola perché stava indagando sull'attività della malavita legata ai traffici di droga internazionale. Per vendetta trasversale sono stati assassinati Genovese Pagliuca (nel 1995, a Teverola nel Casertano), fidanzato con una ragazza di cui si era invaghita Angela Barra, amante del boss Francesco Bidognetti, e Ciro Zirpoli (1997, a Ercolano), figlio di un pentito di camorra. Francesco Rossi muore a Sant'Anastasia durante una sparatoria il cui obiettivo è un pregiudicato. Rosa Visone, nel 1982 a Torre Annunziata, viene coinvolta per caso nel conflitto a fuoco che pone fine all'esistenza dei carabinieri Luigi D'Alessio e Nicandro Izzo, nei pressi del carcere di Poggioreale. Due, infine, i morti per rapina: Mario Costabile (2008, Barra, periferia est di Napoli) e Felicia Castaniere (2009, Casandrino), disabile uccisa da un infarto provocato dall'aggressione dei malviventi.